

La rivoluzione dell'euro digitale

Denaro virtuale. Sarà un'opzione alternativa alle banconote con possibilità di effettuare transazioni anche offline. Obiettivo ridurre la dipendenza dai circuiti extra-Ue: il 65% dei pagamenti elettronici passa da carte americane

LUCIA FERRAJOLI

Oltre 20 anni dopo l'avvento dell'euro, l'Europa si prepara a una nuova rivoluzione: l'euro digitale. «La dematerializzazione dei pagamenti non è una novità, c'era già nel Medioevo», fa presente il direttore generale dell'Associazione bancaria italiana (Abi), Marco Elio Rottigni, richiamando la lettera di cambio rinascimentale come primo esempio di denaro virtuale, o meglio, «moneta scritturale». L'euro digitale «non cancellerà contanti e carte: sarà semplicemente una forma alternativa di moneta che coesisterà con banconote e monete, in continuità con una lunga tradizione europea di innovazione finanziaria», sottolinea Rottigni.

L'iniziativa risponde a un interesse pubblico: creare una moneta unica in grado di sostenere la sovranità e l'autonomia strategica dell'Unione. «L'obiettivo è duplice: da un lato, rafforzare l'efficienza dei pagamenti; dall'altro, ridurre la dipendenza europea dai circuiti extra-Ue», rimarca il direttore generale di Abi.

Accanto al contante e alle soluzioni private, l'euro digitale diventerà una nuova opzione di pagamento: una moneta da tenere sullo smartphone, con transazioni istantanee, senza necessità di passare attraverso complessi circuiti di pagamento, accettata

■ ■ Adeguare i sistemi informativi comporterà almeno 880 milioni di spesa»

uniformemente in tutta l'eurozona, dove oggi solo sette Paesi su 20 hanno circuiti nazionali come l'italiano Bancomat e il 65% dei pagamenti elettronici passa attraverso le americane Visa e Mastercard. La Bce punta, con l'euro digitale, a un riequilibrio nello spazio europeo dei pagamenti.

Il nodo dei costi

Il progetto presenta una componente di costi significativa. Secondo una stima elaborata da Abi Lab con 18 gruppi bancari italiani, ricorda Rottigni, «per l'adeguamento dei sistemi informativi serviranno almeno 880 milioni, necessari a rendere le infrastrutture bancarie compatibili con l'euro digitale, al netto di alcune componenti ancora in via di definizione. A questi si aggiungono i costi pubblici: la Bce prevede 1,3 miliardi per le prime forniture esterne. Ulteriori investimenti riguarderanno sicurezza e protezione dagli attacchi informatici, elementi centrali nella costruzione dell'infrastruttura».

La questione privacy

Il progetto è rivolto soprattutto al retail. Ciascun cittadino avrà un borsellino elettronico e potrà chiedere una carta collegata all'euro digitale. Resta da stabilire se sarà la Bce a sviluppare un'app dedicata o se saranno le banche a integrare il nuovo strumento nelle loro applicazioni. Altrettanto cruciale sarà il tema della privacy: secondo le linee Bce, online la banca centrale riceverà solo un identificativo anonimo della transazione; offline, la riservatezza sarà equivalente al contante, pur mantenendo il rispetto delle norme antiriciclaggio e di contrasto al finan-

ziamento del terrorismo.

L'euro digitale non potrà però trasformarsi in una riserva di valore. «Dovrà essere usato come forma di pagamento e non come deposito», precisa Rottigni, richiamando la necessità di evitare rischi di disintermediazione bancaria. Per questo sarà definito un tetto massimo tale «da non sottrarre depositi alle banche e quindi all'economia», aggiunge il direttore generale di Abi.

Nelle intenzioni di Bruxelles lo sviluppo dell'euro digitale dovrebbe servire a ridurre la dipendenza da circuiti extra-Ue come Visa e Mastercard. Nei Paesi dell'Unione sono già attivi due grandi consorzi privati, Epi (European payments initiative) ed EuroPA, che puntano a creare un sistema integrato per far circolare moneta bancaria privata. «Abi è favorevole a questo doppio binario - osserva Rottigni -: da un lato la moneta digitale della Banca centrale europea, dall'altro quella commerciale, ormai già avviata».

Tra gli elementi tecnici più innovativi c'è la possibilità di pagare offline, grazie a soluzioni incorporate negli smartphone di ultima generazione: la transazione verrà registrata sul dispositivo e poi trasferita al sistema quando torna online. Un'opzione che, come evidenzia Rottigni, «per ora deve ancora fare i conti con il fatto che telefoni di questo tipo sono ancora pochi rispetto alla popolazione europea».

Di fatto, si apre una nuova era: lo smartphone potrebbe diventare il portafoglio dell'eurozona, mantenendo al contempo equilibrio tra efficienza dei pagamenti, privacy e stabilità bancaria.



L'euro digitale sarà una moneta da tenere sul proprio smartphone

Quel test «di alto livello» a Firenze E il debutto previsto solo nel 2029

Il test e verifiche che serviranno a definire la struttura finale del nuovo strumento. Il dossier legislativo sull'euro digitale è ora al Parlamento europeo, dove il relatore è lo spagnolo Fernando Navarrete Rojas, che è anche economista formato nell'amministrazione pubblica di Madrid. Figura centrale nel negoziato, Navarrete si è distinto per una posizione decisamente scettica sul progetto: a suo giudizio, l'euro digitale rischia di essere «uno strumento in cerca del problema», incapace di ridurre la dipendenza europea dai grandi circuiti internazionali. Nel rapporto presentato a Bruxelles, il deputato propone una versione radicalmente ridimensionata del progetto: un euro digitale limitato ai pagamenti offline, concepito come un «contante elettronico» con forte tutela della privacy, mentre l'uso online dovrebbe essere considerato solo come estremo ratio, da attivare esclusivamente qualora il mercato non fosse in grado di offrire soluzioni paneuropee efficienti. Linea che ha acceso il dibattito politico.

Le tappe istituzionali sono ormai tracciate. Se tutto andrà secondo i piani, entro il 2026 si dovrebbe chiudere l'iter legislativo europeo. Solo allora potrà partire la costruzione dell'infrastruttura tecnica, destinata a completarsi a fine 2027. Il biennio successivo servirà a testare, integrare e armonizzare l'ecosistema, fino al debutto tra il grande pubblico previsto per il 2029. Un percorso lungo, appunto, rallentato dalla rapidissima evoluzione tecnologica e dalle richieste di sicurezza dei cittadini. A ciò si aggiunge una dialettica politica che negli ultimi mesi si è fatta sempre più intensa: l'Europa deve correre per non lasciare spazio alle iniziative private dei colossi di pagamento Usa, comprese le stablecoin spinte dall'amministrazione americana, e per evitare che la dipendenza da circuiti extra-UE si consolidi ulteriormente.

L'euro digitale non entrerà nei portafogli digitali degli europei prima del 2029. Una scadenza, ancora provvisoria ma sempre più realistica, che dice molto sulla complessità del progetto: non si tratta solo di digitalizzare il contante, ma di costruire un'infrastruttura pubblica continentale capace di convivere con il mercato dei pagamenti privati, garantire sicurezza, tutelare la privacy e mantenere in equilibrio gli interessi di banche, cittadini e istituzioni.

«Il percorso di sviluppo è un processo lungo», ricorda il direttore generale dell'Abi, Marco Elio Rottigni, evocando un'architettura che deve trovare coesione normativa e sostenibilità tecnica. La Bce, dopo aver concluso la fase preparatoria, ha avviato una sperimentazione ad alto livello a Firenze: due anni di

ca politica che negli ultimi mesi si è fatta sempre più intensa: l'Europa deve correre per non lasciare spazio alle iniziative private dei colossi di pagamento Usa, comprese le stablecoin spinte dall'amministrazione americana, e per evitare che la dipendenza da circuiti extra-UE si consolidi ulteriormente.

In questo scenario, le banche italiane e l'Abi hanno ribadito la loro disponibilità a sostenere il progetto, ma solo all'interno di un ecosistema che consenta anche la crescita di iniziative private come Epi ed EuroPA. «Un doppio binario - insiste Rottigni - che permetta alla moneta delle banche commerciali di svilupparsi con velocità, a basso costo e in sicurezza», accanto alla futura moneta pubblica digitale.

Lu. Fe.